

STORIA ROMANA

a.a. 2024/2025

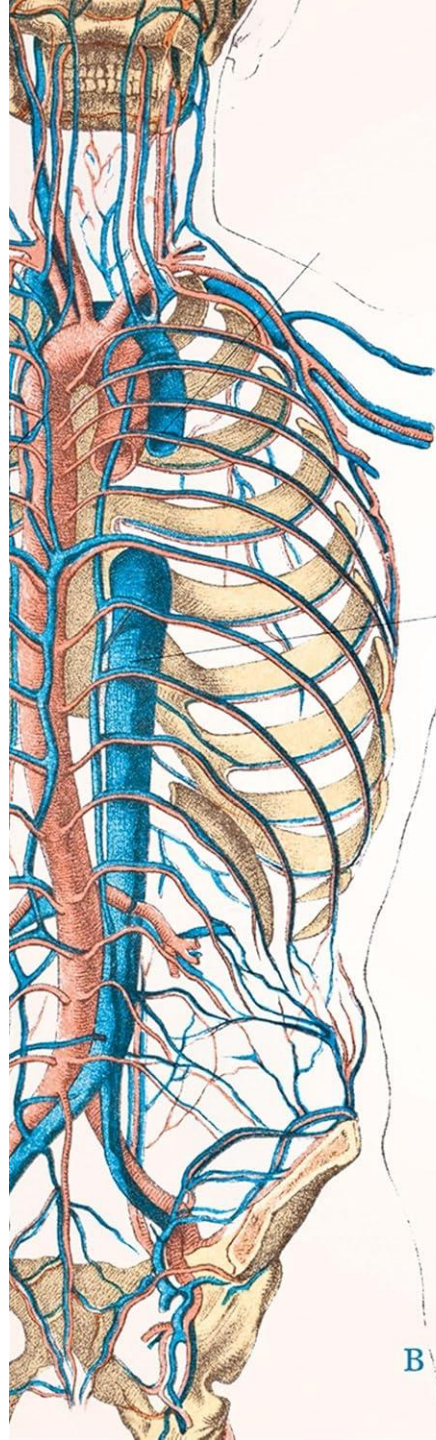
Corso di Storia

Diciannovesima lezione - mercoledì 6 novembre 2024

DALLA DIFESA DELLA SALUS REI PUBLICAE
AGLI SCONTRI SUL BENESSERE INDIVIDUALE



OXFORD



THE
DEATHS
of the
REPUBLIC

*Imagery of the
Body Politic in
Ciceronian Rome*

BRIAN WALTERS

Cic. *Cat.* 1.30-31: *Hoc autem uno interfecto intellego hanc rei publicae pestem paulisper reprimi, non in perpetuum comprimi posse. Quodsi se eiecerit secumque suos eduxerit et eodem ceteros undique collectos naufragos adgregarit, extinguetur atque delebitur non modo haec tam adulta rei publicae pestis, verum etiam stirps ac semen malorum omnium [...] Ut saepe homines aegri morbo gravi cum aestu febrique iactantur, si aquam gelidam biberunt, primo relevari videntur, deinde multo gravius vehementiusque afflicantur, sic hic morbus, qui est in re publica, relevatus istius poena vehementius reliquis vivis ingravescet.*

Qualora fosse eliminato soltanto Catilina, ritengo che questo flagello della *res publica* potrà essere estirpato per un po' di tempo, non soppresso per sempre. Se invece quello se ne andrà e si porterà i suoi e ammasserà nello stesso luogo tutti i relitti umani raccolti da ogni dove, non solo si estinguerà e sarà cancellato questo flagello della *res publica* ormai maturo, ma anche la radice e il seme di tutti i mali [...]. Come sovente gli uomini affetti da una malattia grave, quando giacciono nel letto in prede all'arsura e alla febbre, se hanno bevuto dell'acqua fredda, in un primo tempo sembrano risollevarsi e in seguito sono afflitti da un malessere persino più grave e violento, così questa malattia che risiede dentro la *res publica*, seppure alleviata dalla pena inflitta a Catilina, si aggraverà una volta rimasti in vita tutti gli altri.

Varro, *de vita populi Romani* 123R=437S=117P

Quo facilius animadvertatur per omnes articulos populi hanc mali gangraenam sanguinolentam permeasse

A condizione che si comprenda più facilmente che questa **cancrena sanguinolenta del male** ha permeato tutte le membra del corpo del popolo.



Cic. rep. 1.1. Vero Catoni homini ignoto et novo, quo omnes qui isdem rebus studemus quasi exemplari ad industriam virtutemque ducimur, certe licuit Tusculi se in otio delectare, salubri et propinquo loco. Sed homo demens ut isti putant, cum cogeret eum necessitas nulla, in his undis et tempestatibus ad summam senectutem maluit iactari, quam in illa tranquillitate atque otio iucundissime vivere. Omitto innumerabilis viros, quorum singuli saluti huic civitati fuerunt [...] tantum amorem ad communem salutem defendendam datum, ut ea vis omnia blandimenta voluptatis otique vicerit.

Per certo M. Catone, dal quale tutti noi che abbiamo i suoi medesimi ideali ci facciamo guidare, come da un modello, ad una attiva virtù, **poteva senza dubbio**, personaggio ignoto ed agli inizi della carriera, **godersi la tranquillità della salubre e comoda località** di Tuscolo. Invece da pazzo come stimano questi [epicurei], poiché non ne aveva nessun bisogno, preferì farsi sballottare fra questi rivolgimenti e scossoni fino alla più avanzata vecchiaia anziché vivere beato in quella inoperosità e nell'ozio. Tralascio gli innumerevoli personaggi che individualmente contribuirono alla **salvezza di questo Stato** [...] La natura ha dato al genere umano [...] tanto **interesse per la difesa della comune salute**, da vincere, questa forza, tutte le blandizie del piacere e dell'ozio.

Cic. leg. 2

[1, 1] ATTICO — Ma, poiché già si è passeggiato abbastanza e tu devi incominciare un altro discorso, vuoi che cambiamo posto e che proseguiamo la conversazione seduti nell'isola che è nel Fibreno (ché credo sia <questo> il nome di quell'altro braccio del fiume)?

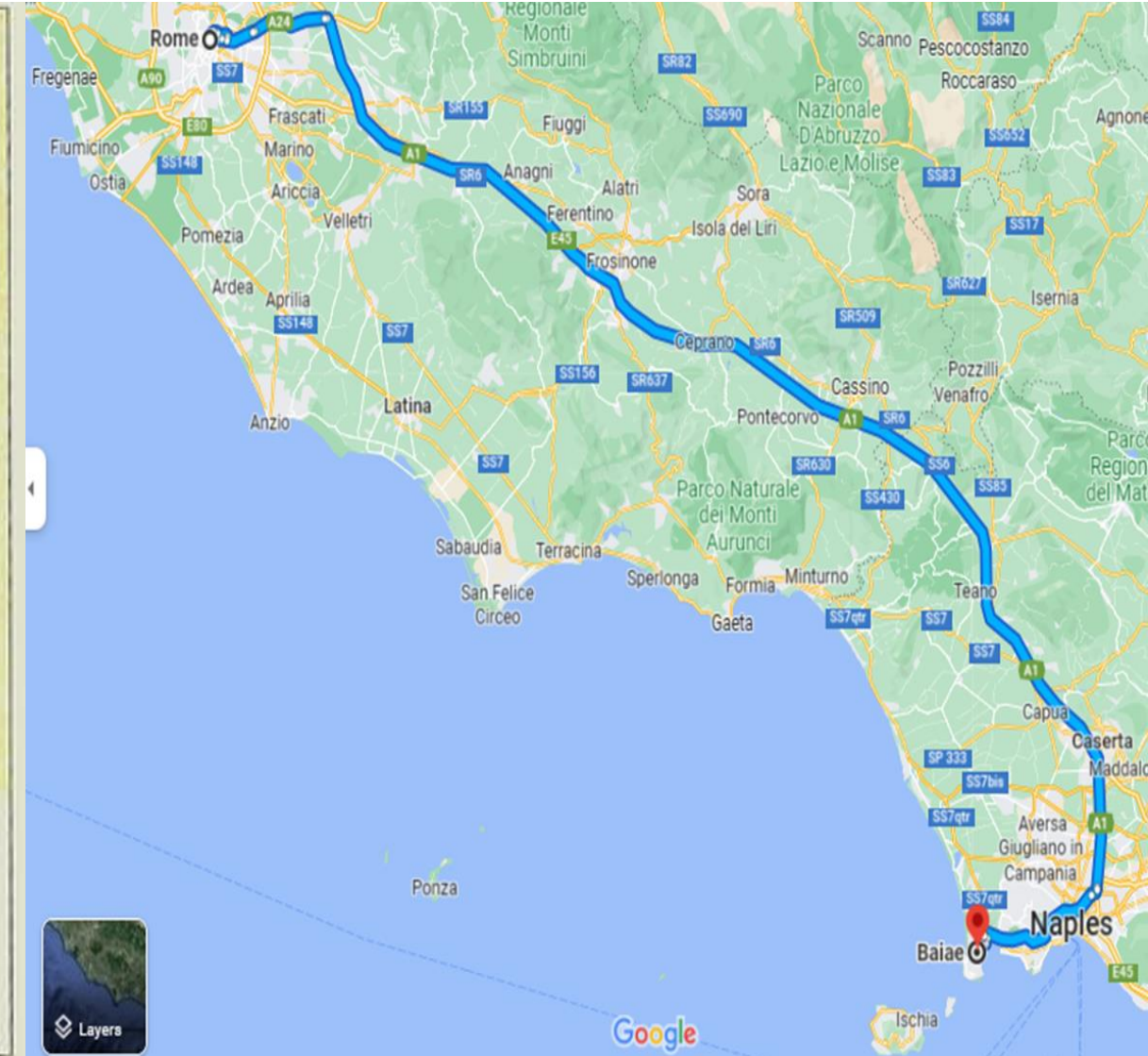
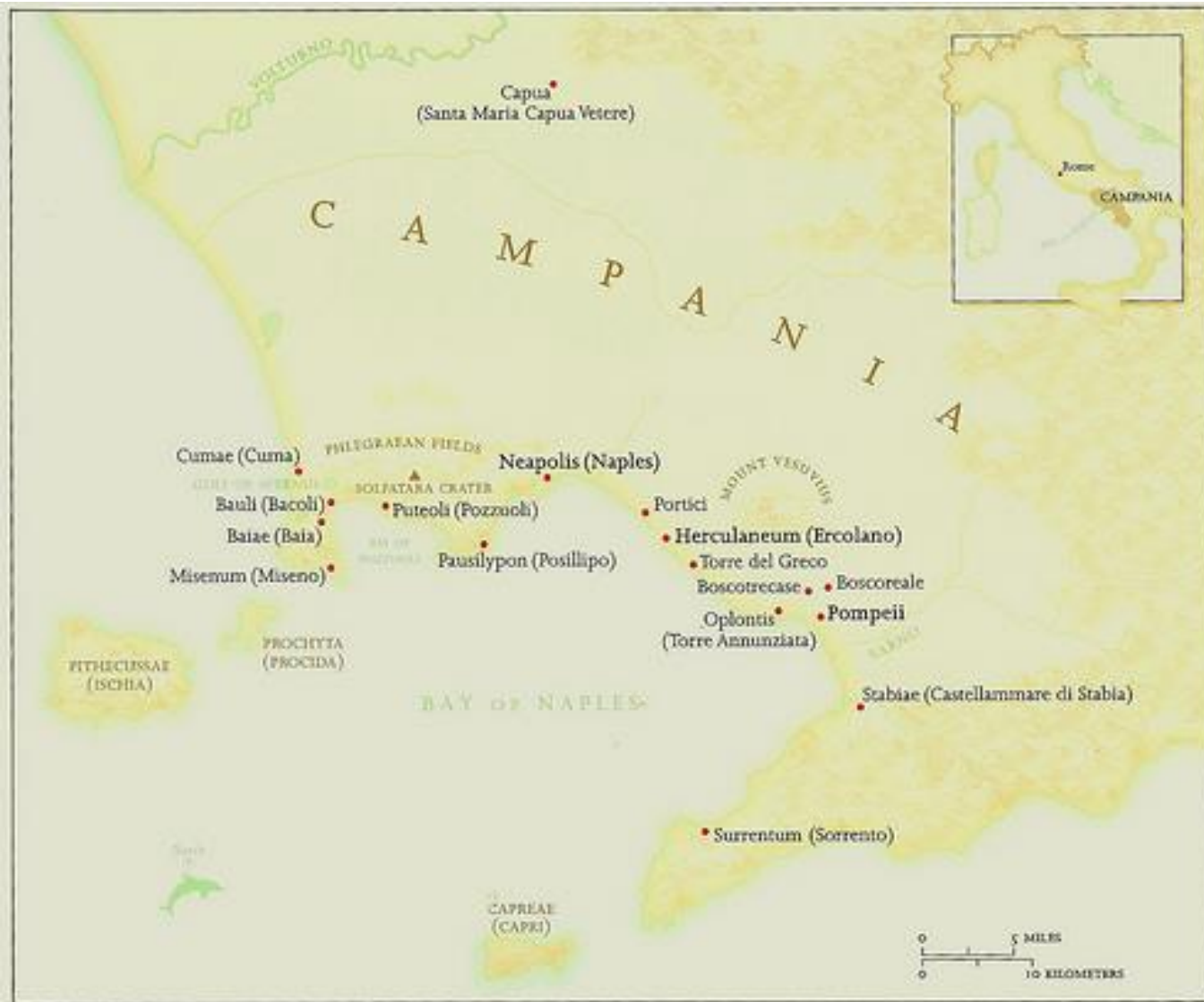
MARCO — Benissimo; molto volentieri infatti mi fermo colà quando rivolgo tra me e me qualche pensiero o scrivo o leggo qualcosa.

[2] ATTICO — Appunto io, che sono venuto qui proprio in questa stagione, non sono stanco di saziarmene, ed un nulla al paragone mi sembrano le magnificenze delle ville ed i pavimenti di marmo ed i soffitti a cassettoni; e di quelle condotte d'acqua che costoro chiamano Nili ed Euripi¹, chi non sorriderebbe, dopo aver visto questo paesaggio? Come tu poco fa discutendo della legge e del diritto riportavi tutto alla natura, così anche in queste cose, che si ricercano per la distensione ed il diletto dell'animo, quella che domina è la natura. Per il che io prima mi stupivo (infatti pensavo che in questi luoghi non vi fossero altro che rocce e montagne, ed a ciò m'inducevano le tue orazioni ed i tuoi versi), mi stupivo, come ho detto, che tu provassi tanto godimento in questi luoghi; ora invece mi stupisco che durante le tue assenze da Roma tu possa piuttosto stare in qualche altro posto.

[3] MARCO — Ma io quando posso assentarmi per parecchi giorni, specialmente in questa stagione, vengo sempre a cercare l'amenità e la salubrità di questi posti, ma ben raramente lo posso. Eppure mi dà motivo di diletto un'altra ragione ancora, che non ti tocca allo stesso modo.

ATTICO — E qual è mai questa?

MARCO — Perché, a dire il vero, questa è la patria comune mia e di mio fratello; infatti traiamo l'origine di qui da un antichissimo ceppo, qui le tradizioni religiose, qui la stirpe, qui molte tracce dei nostri antenati. E che più? Vedi questa villa, così com'è adesso, ricostruita più riccamente per l'interessamento di nostro padre, il quale, per esser egli di salute malferma, qui trascorse quasi tutta la sua vita nelle occupazioni letterarie. Ma proprio qui, quando era ancor vivo mio nonno e la villa era ancor piccola secondo l'usanza antica, come quella di Curio in Sabina², devi sapere che io nacqui. Per questo c'è e si nasconde nel profondo del mio animo e del mio sentimento un non so che, onde ancor più mi è dolce questo luogo, se pur è vero che anche quel saggissimo eroe³, per rivedere Itaca, si scrive che abbia rinunciato all'immortalità.



Cic. *in Clod et. Cur.* F19-20. *Primum homo durus ac priscus invectus est in eos qui mense Aprili apud Baias essent et aquis calidis uterentur. Quid cum hoc homine nobis tam tristi ac severo? Non possunt hi mores ferre hunc tam austerum et tam vehementem magistrum, per quem hominibus maioribus natu ne in suis quidem praediis impune tum, cum Romae nihil agitur, liceat esse valetudinique servire [...]* ‘*Quid homini*’ inquit ‘*Arpinati cum Baiis, agresti ac rustico?*’. [...] *Nec enim respexit illum ipsum patronum libidinis suae non modo apud Baias esse, verum eas ipsas aquas habere, quae <e> gustu tamen Arpinatis fuissent.*

In primo luogo, quell'uomo bacchettone e all'antica inveì contro coloro che frequentavano Baia nel mese di aprile e usufruivano delle sorgenti di acqua termale. A che pro bisogna avere a che fare con un uomo così arcigno e severo? I costumi di questi tempi non possono sopportare un maestrino tanto austero e intransigente, per il quale a coloro che avessero raggiunto la maggiore età **non sarebbe lecito restare al riparo da ritorsioni persino nelle loro proprietà, mentre a Roma non c'è niente da fare, né sarebbe lecito loro badare alla propria salute.** [...] Clodio sostiene: «Un uomo di Arpino, rozzo e villano, cosa può avere a che spartire con Baia?» [...] Ma non considerò che lo stesso difensore della sua sfrenatezza non solo soggiornava nei pressi di Baia, ma di fatto disponeva di quelle stesse acque che erano state già assaggiate da un altro Arpinate, ossia da Mario.

Cic. *Att.* 1.16.10 | luglio 61 a.C. *Redeo ad altercationem. Surgit pulchellus puer, obicit mihi me ad Baias fuisse. Falsum, sed tamen “Quid? Hoc simile est,” inquam, “quasi in aperto dicas fuisse?” “Quid,” inquit, “homini Arpinati cum aquis calidis?” “Narra,” inquam, “patrono tuo, qui Arpinatis aquas concupivit” (nosti enim Marianas).*

Ritorno all'alterco. Si alza il fanciullo aggraziato e mi rinfaccia di essere stato a Baia. Non è vero, ma tuttavia rispondo “Che cosa? È come se tu dicessi che io sia stato in un luogo vietato”. E ribatte: “Un uomo di Arpino cos'ha a che spartire con le acque sulfuree? Io replico: “Vallo a dire al tuo difensore che ha desiderato ardentemente le acque di un Arpinate (tu, infatti, sai che sono appartenute a Mario)”.

Pompeo non si ostinò, ma proprio perché si lasciò sopraffare, fece apparire più sospette le sue intenzioni nei riguardi di Cesare. [4] Gli mandò anche a chiedere le truppe che gli aveva prestato, con il pretesto della guerra partica. Cesare però, pur sapendo per qual motivo gli richiedeva i soldati, glieli mandò dopo aver assegnato loro un buon donativo.

[57, 1] Dopo questi fatti Pompeo si ammalò gravemente a Napoli. Quando si ristabilì, i Napoletani, seguendo un suggerimento di Prasagora, offrirono sacrifici di ringraziamento per la sua guarigione. [2] Gli abitanti delle zone vicine li imitarono e così l'esempio fu seguito in giro per l'Italia, sicché in ciascuna città sia piccola che grande si svolsero festeggiamenti per molti giorni. [3] Non c'era un posto che riuscisse a contenere la gente che arrivava da ogni dove, ma strade, borghi, porti si riempivano di persone che festeggiavano e sacrificavano. [4] Molti poi lo accolsero con il capo coronato alla luce delle fiaccole e lo accompagnarono coprendolo di fiori, così che il viaggio di ritorno di Pompeo fu uno spettacolo bellissimo e magnifico.

[5] Fra le cause che determinarono la guerra si dice che questa non fu la meno importante. Infatti nell'animo di Pompeo si fece strada l'orgoglio che, insieme con l'intensa gioia per l'accoglienza ricevuta, lo portò ad eccedere nella valutazione dei fatti: [6] trascurò la prudenza, che aveva sempre messo al sicuro i suoi successi e le sue imprese, e precipitò in una temerarietà assoluta e sprezzante della potenza di Cesare, convinto che contro Cesare non avrebbe avuto bisogno né di armi né di un grosso impegno, ma che l'avrebbe distrutto molto più facilmente di quanto prima l'avesse fatto diventare potente.

Varr., *LL* 9.69. *Sic aquae caldae ab loco et aqua, quae ibi scateret, cum ut colerentur venissent in usum nostris, cum aliae ad alium morbum idoneae essent, eae cum plures essent, ut Puteolis et in Tuscis, quibus utebantur, multitudinis potius quam singulari vocabulo appellarunt.*

Così le acque termali, dal momento che iniziarono ad essere abitualmente frequentate per via del luogo e dell'acqua che vi scorreva, essendo **idonee ora per un malanno ora per un altro**, ed essendo varie le acque che venivano utilizzate, come a Pozzuoli e in Etruria, le chiamarono con un nome al plurale anziché al singolare.

Cic. *fam.* 9.2.3-5 | a Varrone. 22 aprile 46 a.C. *Haec ego suspicans adhuc Romae maneo [...] Habes rationem mei consilii; tibi igitur hoc censeo: latendum tantisper ibidem, dum defervescat haec gratulatio, et simul, dum audiamus, quemadmodum negotium confectum sit; confectum enim esse existimo, magni autem intererit, qui fuerit victoris animus, qui exitus rerum [...]. Te vero nolo, nisi ipse rumor iam raucus erit factus, ad Baias venire; erit enim nobis honestius, etiam cum hinc disceserimus, videri venisse in illa loca ploratum potius quam natatum. Sed hoc tu melius; modo nobis stet illud: una vivere in studiis nostris, a quibus antea delectationem modo petebamus, nunc vero etiam salutem; non deesse, si quis adhibere volet, non modo ut architectos, verum etiam ut fabros, ad aedificandam rem publicam [...]; si nemo utetur opera, tamen et scribere et legere et, si minus in curia atque in foro, at in litteris et libris [...] gubernare rem publicam et de moribus ac legibus quaerere.*

Immaginando queste reazioni rimango ancora a Roma (...) Ora sai la ragione della mia decisione. Quanto a te, sono del parere che tu debba rimanertene nascosto lì per un po' di tempo, mentre ribolle questa esplosione di gioia e finché sappiamo anche come si è conclusa questa faccenda; infatti penso che si sia conclusa. Sarà molto importante vedere l'atteggiamento del vincitore e l'esito degli avvenimenti [...] **Non voglio che tu vada a Baia**, se questo rumore non si sarà prima attenuato. Per noi infatti sarà **più onorevole**, anche quando ce ne andremo di qui, **dare l'impressione di essere andati in quei luoghi per piangere piuttosto che per nuotare**. Ma questo lo valuti tu meglio di me; purché rimanga fermo per noi il proposito di vivere insieme dedicandoci ai nostri studi **ai quali un tempo chiedevamo solo piacere, ora anche salvezza**; e di non sottrarci se qualcuno vorrà avvalersi di noi, non solo come architetti, ma anche come artigiani, per ricostruire lo stato [...] e se nessuno ricorrerà alla nostra opera, di scrivere e leggere opere di contenuto politico, e servire lo stato e riflettere sui costumi e sulle leggi, se non nella curia e nel foro, almeno negli scritti letterari e nei libri.